



L'impegno



ECCO MIA MADRE

La proposta dei tavoli
di discernimento

Abitare nel tempo
che ci è donato

Un tempo
introduttivo

SOMMARIO

Il nuovo Messale Romano

Il Messale come sentiero

don Davide Garganese

2

Editoriale

Ecco mia Madre

Simona Segoloni Ruta

3

Comunicazioni sociali

«Vieni e vedi» (Gv 1, 46)

Comunicare incontrando le persone dove e come sono

Maria Luisa Sgobba

4

Diocesi

Per una Chiesa tutta ministeriale

don Giancarlo Carbonara

5

La proposta dei tavoli di discernimento

don Pierpaolo Pacello

Focus Creatività: Anna Maria Pellegrini

Focus Formazione: don Stefano Mazzarisi

Focus Territorio: don Michele Petruzzi

5

Per non sprecare la crisi

«Quanto può essere facilmente infranto»

don Gino Copertino

7

Religiosi

Il convento di San Francesco da Paola a Monopoli

Fra Giovanni G. Dicosola

8

Azione Cattolica

Abitare il tempo che ci è donato

Giangiuseppe Tateo

9

Zone pastorali

Le feste patronali e quella speranza che non muore mai

a cura di Sebastino Coletta

10

Voci dal seminario

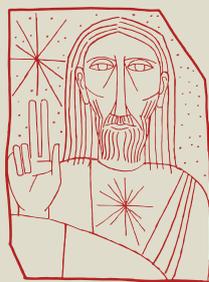
Un tempo introduttivo

don Quintino Venneri

11

Memorandum

12



La nuova edizione del Messale Romano

a cura di

don Davide Garganese

IL MESSALE COME SENTIERO

Nel suo indirizzo di saluto ai partecipanti alla 68ª Settimana Liturgica Nazionale a Roma, il 27 agosto 2017, papa Francesco sottolineò che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per sua natura infatti la liturgia porta a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede». In questo senso, proprio perché il Messale custodisce non solo le norme linguistiche e rituali, ma il loro senso teologico, esso può essere accolto come la mappa dei sentieri entro cui individuare le svolte e i tracciati di una esistenza cristiana che si riversa nella storia, oltre il rito.



Periodico d'informazione della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n. 1283
del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Pierpaolo Pacello • don Mikael Virginio
Lilly Menga • Anna Maria Pellegrini • Francesco Russo
Antonella Leoci • Rosa Ivone

Uffici Redazione:

Via Dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica: impegno@conversano.chiesacattolica.it

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversanomopolis.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI arti grafiche s.r.l. - Monopoli

Foto copertina: *Madonna del cardellino* di Stefano da Putignano.
Chiesa Madre di Cisternino

Si prega di far pervenire alla redazione
eventuali proposte di pubblicazione entro il giorno 5 di ogni mese.

Ecco mia Madre

Il discepolato di Maria

Se dovessimo cercare nei Vangeli una scena che ci parli di Maria potremmo andare al capitolo terzo di Marco in cui ci viene detto che la madre, i fratelli (e le sorelle) di Gesù lo vanno a cercare, mentre lui è circondato dalle persone. Sono già cominciate le dispute con scribi e farisei, le tensioni non mancano, poco prima Marco aveva annotato che tanta era la folla che Gesù non poteva neppure mangiare e così i suoi (la famiglia di lui cioè) erano andati a cercarlo preoccupati, pensando fosse fuori di sé.



così, in questo momento, le parole di Gesù le chiedono di prendere un'altra strada. Non è facile essere cresciute in un mondo che ti considera solo per la tua capacità di generare figli, essersi dedicate con tutta l'anima a far crescere qualcuno sentendo dentro ogni singolo bisogno dell'altro come se fosse tuo (fino a non percepire più il confine fra sé e il figlio nato da sé), e sentirsi dire che sono madre di lui tutti quelli che fanno la volontà del Padre.

Troviamo Maria inseguire il proprio figlio, cercare di comprenderne l'impresa, soffrire di una situazione che appariva strana, eccessiva, minacciosa in modi diversi. Lei conosce il mistero di lui, è stata a contatto con lui per molti lunghi anni, eppure teme la concreta realizzazione di parole che oramai sono lontane nel tempo, che hanno preso carne in quest'uomo che lei ama con tutta sé stessa, come ogni madre ama, e tutto quello che percepisce è, come era stato fin dal primo momento in cui aveva saputo di essere incinta, l'urgenza di difendere la vita del figlio che è stato affidato a lei. Gesù però è adulto e straordinariamente libero. Così Maria come ogni madre si trova di fronte ad una svolta nel proprio cammino. Non può più custodire Gesù né prendersi cura di lui. Si accalca fuori della casa fra la folla che aspetta di vederlo e gli fa sapere che è lì fuori: non può proteggerlo, ma può almeno assicurarsi che stia bene, cercare negli occhi schiariti dal sole, all'aperto, il suo sguardo solito, il suo sorriso.

In quel momento in cui Gesù le toglieva ogni privilegio rispetto a tutti quelli che avrebbero creduto, rendendoli tutti uguali a lei, perché l'unica cosa che conta è l'ascolto della Parola di Dio, Maria deve aver percepito la liberazione che il Vangelo avrebbe portato a tante altre sorelle. Non era un essere umano destinato ad un ruolo ormai finito – perché Gesù è un adulto e non ha più bisogno di una madre – e non aveva bisogno di difendere la propria unicità né di aspettarsi nulla. Ora poteva lasciar andare tutto e godersi l'amore di questo uomo straordinario che lei e Giuseppe avevano cresciuto. Ora poteva fare quello che le veniva meglio: ascoltare la voce di Dio e metterne in pratica le parole, mettendo i propri passi dietro quelli di Gesù. Ora poteva smettere di essere madre e farsi discepola. **D'altra parte era stato l'ascolto della parola a condurla alla maternità e ora la portava oltre in una sequela che la chiamava ad essere sorella, testimone, profetessa. Forse Gesù nel pronunciare parole tanto dure ai nostri orecchi – mia madre e i miei fratelli sono questi – sapeva in cuor suo che Maria avrebbe saputo comprendere e già se ne rallegrava: nessuno la conosceva meglio di lui.**

Le arriva invece la voce di lui: "Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chi fa la volontà di Dio è per me fratello, sorella e madre". Come il misterioso dialogo con l'angelo le aveva indicato un altro percorso facendo svoltare il cammino già intrapreso con Giuseppe,

Simona Segoloni Ruta, teologa

Simona Segoloni Ruta

CARNE DI DONNA

Raccontando Maria di Nazaret

IPL, Milano 2021, 160 pp.

Un testo appassionato, che muove dalla Scrittura e mette in luce l'esperienza di fede di Maria rendendola vicina, sorella, compagna, insomma diversa da chi la vorrebbe angelica e inarrivabile.

Una coraggiosa narrazione in prima persona che dà voce al vissuto concreto di lei, allo scorrere dei suoi pensieri, al suo essere donna, madre, moglie, credente, discepola, testimone, e che nutre un lavoro che si posiziona a metà strada fra la speculazione teologica e la preghiera, di una bellezza disarmante.

Perché di fronte all'umanità di Maria, al suo essere "fatta di carne", il Vangelo sembra acquisire vita nuova e risplendere davvero di quella luce che sola promana da quell'«Amor che move il sole e l'altre stelle».



Simona Segoloni Ruta, laica della diocesi di Perugia-Città della Pieve è sposata e ha quattro figli. **Docente stabile di teologia sistematica all'Istituto teologico di Assisi**, insegna Ecclesiologia, mariologia e trinitaria. Ha conseguito il dottorato presso la facoltà teologica dell'Italia centrale con uno studio sulla **reazione del concilio nella teologia italiana**.

Sostiene una intensa attività di conferenze e di formazione ecclesiale a tutti i livelli. Fa parte del **Coordinamento delle teologhe italiane** e dell'Associazione teologica italiana, nella quale è membro del consiglio direttivo.



«Vieni e vedi» (Gv I, 46)

Comunicare incontrando le persone dove e come sono

55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

“Vieni e Vedi”. Il tema scelto per la 55ª giornata delle Comunicazioni Sociali – che si terrà il 16 maggio prossimo – si è subito manifestato con la carica simbolica di chi va controcorrente. Mentre il nostro Paese si andava inesorabilmente avviando verso nuove chiusure dopo l'estate e si fermava per l'esordio di una seconda ondata pandemica, questo invito al movimento, alla verifica, a compiere un percorso di uscita dalle proprie certezze, si stagliava con potente risalto. Il messaggio del Papa con il tema per la Giornata delle Comunicazioni Sociali viene comunicato a settembre e divulgato a gennaio, alla vigilia della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, mentre la giornata si celebra a maggio. In questo arco di otto mesi tra 2020 e 2021 abbiamo ancora avuto a che fare con chiusure intermittenti, abbiamo necessariamente ridotto i nostri movimenti all'interno di recinti posti al nostro vivere sociale e professionale e, quel che è più doloroso, rinunciato agli incontri. Eppure proprio in questa notte scesa sulle nostre vite comunitarie, il Papa ha acceso un faro sulla via che non bisogna smarrire. Per tutti, ma soprattutto per chi lavora nell'ambito della comunicazione, la strada da percorrere è una sola, quella



dell'incontro con l'altro, quella della relazione: andare incontro alle persone per raccontare la loro realtà, mettersi in movimento, uscire dal “già saputo”, quelle certezze che ci sembrano così solide quando osserviamo il mondo da dietro una scrivania e incontrare lo sguardo dell'altro. Nella premessa al suo messaggio papa Francesco cita il Beato Manuel Lozano Garrido che dava questa raccomandazione ai suoi colleghi giornalisti:

“Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita”.

È soltanto in questo modo che le parole che si compongono in articoli e servizi non sono solo freddo resoconto, ma si fanno loro stesse vita, stimolano coscienze, forgianno realtà.

Il messaggio per la 55ª Giornata Mondiale per le Comunicazioni sociali, dunque, si apre con le parole di Gesù, che invita i discepoli a conoscerlo proprio abitando “la relazione con lui” e proponendoci l'esempio pratico di un giornalista che invitava a uno sguardo di stupore sulla realtà incontrata.

L'incontro richiede coraggio, “capacità di andare – ci dice il Papa – là dove nessuno va”. Più ci adattiamo alle limitazioni necessarie di questi tempi, più ha senso ribadire la necessità e l'urgenza di recuperare presto le relazioni. Il rischio è che il chiudersi nelle redazioni, il guardare il mondo attraverso il web, una abitudine che abbiamo dovuto acquisire in tempi di emergenza, diventi a lungo andare alibi per un'evoluzione della professione che rinunci al “consumare le soles delle scarpe”, all'uscire per guardare ciò di cui si racconta, direttamente, senza pregiudizi e filtri.

Maria Luisa Sgobba
Presidente UCSI Puglia

RICUCI-AMO la comunità

Progetto Caritas di giustizia riparativa

Il progetto parte con la logica sperimentata nelle Botteghe di Dignità avviate nel 2019. Continuiamo a sostenere fermamente che “nulla e nessuno è da considerarsi scarto” e che si possa offrire nuova vita ed una nuova opportunità alle relazioni interpersonali e di comunità. Vogliamo offrirvi un'opportunità per crescere insieme come comunità cristiana, nel rispetto di ogni persona che incontriamo, lavorando su quelle “pietre” che, oggi più che mai, si scagliano con più facilità contro chi sbaglia, pensando erroneamente che chi commette un errore o un reato o ancora procura un danno a qualcuno, meriti una punizione piuttosto che uno spazio di riparazione, o addirittura, nel caso della vittima, che in qualche modo possa essere facilmente abbandonata ad una logica del “doveva/poteva pensarci prima” o peggio possa essere dimenticata nelle dinamiche risarcitorie di un sistema più legale che di inserimento e cura. Tutto questo attraverso l'animazione di una comunità che potrà imparare a farsi prossima diventando anche testimone attivo di una possibile riparazione, in cui si lavori sullo stigma sociale ed il pregiudizio per far spazio al ricucire, con un sapiente lavoro di rammendo, punto dopo punto, le relazioni danneggiate. Il progetto si sta avviando nella nostra Diocesi, con una collaborazione con la cooperativa CRISI, la compagnia “Senza piume”, la zona pastorale di Alberobello e con un dialogo costante con le istituzioni penali.

Marzia Lillo

Per una Chiesa tutta ministeriale

I ministeri laicali verso il diaconato permanente

Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* afferma: «Il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia... Col consenso del romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio, e così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato». Dal 18 giugno 1987, con il motu proprio *Sacrum Diaconatus* di san Paolo VI, prende avvio ufficialmente il cammino del diaconato permanente nella Chiesa latina. Nella nostra diocesi, da quasi trent'anni, abbiamo la presenza dei diaconi permanenti e da diverso tempo il gruppo si è arricchito di tanti nuovi aspiranti che hanno intrapreso un cammino di discernimento. In questi anni abbiamo vissuto diversi momenti di formazione pastorale e spirituale. Dopo diverse fasi di accoglienza e conoscenza, di riflessioni sulla Parola di Dio e sui documenti magisteriali giungiamo a celebrare le tappe ministeriali di alcuni nuovi amici.

Sabato 1° Maggio nella Festa di San Giuseppe Lavoratore, durante la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Conversano, il nostro Vescovo conferirà il ministero dell'accollito a Vito Laselva della parrocchia "Santa Maria Assunta" in Polignano a Mare e il ministero del lettorato a Giuseppe Nitti della Parrocchia "San Giovanni Battista" in Turi, Pietro Dicarlo della parrocchia "San Domenico" in Rutigliano e Massimo



Giotta della parrocchia "Santa Maria del Carmine" in Putignano. È un momento di grazia che arricchisce di nuova linfa la Chiesa con i doni che lo Spirito Santo ci concederà attraverso le loro vite. Il lettore ha il compito di proclamare e vivere la Parola di Dio nell'assemblea, nella catechesi e nell'attività missionaria. L'accollito, invece, di aiutare il celebrante a distribuire l'Eucarestia a tutto il Popolo di Dio, con particolare attenzione agli ammalati. Come afferma san Paolo VI nella lettera apostolica *Ad pascendum*: «conviene che i ministeri di lettore e di accollito siano affidati a coloro che, come candidati all'ordine del diaconato o del presbiterato, desiderano consacrarsi in modo

speciale a Dio ed alla Chiesa. Questa infatti, proprio perché "mai non cessa di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli", ritiene molto opportuno che i candidati agli ordini sacri, tanto con lo studio quanto con l'esercizio graduale del ministero della parola e dell'altare, conoscano e meditino per un intimo contatto questo duplice aspetto della funzione sacerdotale. E così l'autenticità del loro ministero risalterà con la più grande efficacia».

Questi ministeri non sono semplici tappe intermedie nel cammino verso l'ordinazione diaconale, ma una vera e propria missione di servizio della Chiesa. La scommessa sarà poi dare continuità all'evento celebrato per far crescere il dono ricevuto promuovendo l'epifania di una Chiesa tutta ministeriale, riscoprendo i Sacramenti come occasioni di crescita umana e spirituale.

Ci auguriamo che tutti questi doni aiutino ciascuno a santificare il mondo, vivendo la gioia di una vita donata a Cristo e alla Chiesa in un legame indissolubile con la Parola e l'Eucaristia. Pertanto il gruppo dei diaconi permanenti si rende sempre disponibile ad accompagnare le comunità e i pastori con la preghiera e il servizio in obbedienza a Cristo Gesù, servo dell'umanità.



UN LIBRO AL MESE...

Francesco Zaccaria

CHIESA SENZA PAURA

Bussola teologico-pastorale

per l'annuncio del Vangelo nella città plurale

Edizioni Messaggero, Padova 2021, 156 pp.

La chiesa oggi è chiamata ad annunciare il Vangelo in un mondo caratterizzato da un pluralismo senza precedenti. La società contemporanea è un crocevia di diverse culture, etnie, visioni del mondo e religioni che si trovano a coesistere in città sempre più plurali. La comunità cristiana non può fuggire questa realtà, ma in essa deve riscoprire la sua identità missionaria e rinnovare la sua azione evangelizzatrice, nella direzione della conversione pastorale più volte auspicata da papa Francesco. L'autore propone una bussola per orientarsi in questo tempo plurale e delinea alcune coordinate teologico-pastorali per aiutare gli operatori pastorali (pastori e fedeli insieme) a superare sospetti e paure verso il mondo di oggi, condizione essenziale per abitarlo e amarlo come discepoli di Gesù Cristo e testimoni del Vangelo.



don Giancarlo Carbonara



La proposta dei tavoli di discernimento

A piccoli passi verso il futuro delle nostre comunità

“Venite in disparte [...] e riposatevi un po’” (Mc 6,31).

All’inizio dell’anno, nella nostra comunità diocesana, è risuonato questo invito da parte del Signore. In quelle parole ritrovavamo il segno della sua cura per noi, un luogo di ristoro in cui potergli raccontare quanto vissuto, sofferto e sperato. E con l’invito, anche l’impegno a lasciarci coinvolgere dalla sua compassione, cercando strade comuni attraverso le quali rinnovarci e ripartire più spediti. Tutto questo ha assunto significati diversi in questi mesi, mentre si avvicendavano in noi i sentieri della speranza data dalla ripartenza e la rassegnazione di una nuova chiusura. I tre interventi dei referenti dei tavoli di discernimento, riportati in questa pagina, testimoniano questa fatica ma anche i piccoli germogli che sanno di futuro. In questi germogli vogliamo vedere l’inizio di una nuova sovrabbondanza, piccoli passi che, se compiuti nell’incertezza, sanno tuttavia di nuovo inizio.

don Pierpaolo Pacello

Focus Creatività I risultati del questionario online

Si è conclusa la prima parte della fase dell’ascolto, consistente nella raccolta dei dati del questionario online, attraverso cui si intendevano far emergere tutte le esperienze nuove e creative che hanno coinvolto le comunità parrocchiali durante la pandemia. Il link per rispondere alle domande è stato diffuso tra le comunità di Conversano e Polignano a Mare che hanno aderito al Focus Creatività e faceva riferimento ai tre ambiti: catechesi, liturgia e comunicazione.

Ci si è dati come tempo opportuno per aderire al sondaggio l’intero mese di febbraio.

In totale sono pervenute 152 schede: 83 da Polignano e 69 da Conversano.

Suddivise fra le varie categorie di appartenenza, nello specifico 52 catechisti, 42 genitori, 17 operatori liturgici, 10 giovanissimi, 7 operatori della comunicazione e poi ministri dell’eucarestia, componenti dei consigli pastorali, operatori Caritas, collaboratori e nonni.

Circa la catechesi è emerso che dopo un primo momento di smarrimento quasi tutti i gruppi si sono organizzati con la formazione online riuscendo a vivere momenti intensi di preghiera. Le esperienze creative più particolari si sono avute durante il periodo di Avvento e a chiusura dell’anno catechistico. Tutti hanno avvertito la mancanza della vicinanza con i ragazzi.

Liturgia e comunicazione hanno avuto il punto di contatto con la trasmissione in streaming delle celebrazioni, per molti è stato l’unico modo per sentirsi parte della comunità. Fra le mancanze maggiormente avvertite in questo ambito, molti hanno indicato l’Eucarestia e il confronto con gli altri fedeli ed i parroci.

Anna Maria Pellegrini

Focus Formazione Lavori in corso! Comunità in corsa!

Nelle Zone Pastorali di Fasano, Monopoli, Noci e Rutigliano, dopo la costituzione negli scorsi mesi di uno staff-locomotiva, costituito da clero e laici, si è passati all’allestimento e alla vita del cantiere, cioè ad individuare gli ambiti pastorali della formazione su cui indirizzare il discernimento, produrre le schede per l’anzidetta esperienza, coinvolgere e accompagnare i partecipanti ai “tavoli”, indicare le modalità di lavoro, scegliere e invitare gli esperti per la riflessione, fare sintesi e prepararsi ad accogliere ed attuare la “conversione pastorale” che ne scaturirà.

Sui cartelli “lavori in corso” appaiono spesso, a causa del covid, avvisi di rinvio di inizio lavori, di improvvise chiusure temporanee del cantiere, del passaggio alla modalità on line.

Nonostante tutto, le Comunità sono in corsa e in una corsa reale, in cui fatica e bellezza, rallentamenti e leggerezza si alternano e convivono. L’entusiasmo per la “conversione pastorale”, animato dallo Spirito Santo, nutrito dalla Parola e indirizzato dal Magistero, talvolta incontra “naturali” resistenze, di fronte alle quali c’è da investire in generosi supplementi di fiducia, preghiera e pazienza.

Nell’esperienza dei “tavoli di discernimento” – in cui crescere e da far maturare sempre più come stile di guida pastorale – le Comunità Zonali impegnate nel focus formazione, mentre riconoscono l’intento formativo di tante esperienze pastorali, rileggono le prassi formative, le analizzano a partire dalle reazioni alla pandemia e si preparano a scegliere, con sempre maggiore consapevolezza, di vivere in uno “stato perenne di missione” e di tras-formazione.

don Stefano Mazzarisi

Focus Territorio Tutto è connesso

Sono stati avviati in cinque zone pastorali (Alberobello, Castellana, Fasano Sud, Putignano e Turi) i tavoli di discernimento sul focus Territorio. Dopo un momento condiviso nelle singole zone tra parroci ed operatori pastorali, con l’aiuto di un sussidio preparato dagli Uffici pastorali della Curia, si è operata la scelta di alcune attenzioni su cui mettersi in ascolto, riflettere ed individuare nuovi percorsi attraverso il metodo dei tavoli. Tutte le zone hanno scelto l’ambito “povertà”, ma ci sono state anche altre scelte negli ambiti “lavoro”, “turismo”, “educazione” e “laudato sii” (ecologia e dialogo). Alcune zone stanno già vivendo la fase della riflessione, altre stanno concludendo la fase dell’ascolto. Il cammino delle zone pastorali è diversificato, adattato ai bisogni e alle risorse presenti, in un contesto che oscilla tra tante incertezze per la situazione dell’emergenza e il desiderio di ricominciare. Queste differenze si stanno rivelando una grande ricchezza per il cammino e gli orientamenti comuni.

Anche la scelta degli ambiti su cui lavorare è già stata una bella esperienza di discernimento perché si è vissuto uno sforzo della mente e del cuore per non restare su luoghi comuni o massimi sistemi, ma a leggere il territorio nelle luci e nelle ombre con la bussola della Parola. Pertanto, nei tavoli, stiamo facendo esperienza che davvero “tutto è connesso”, come ripete spesso papa Francesco nei suoi insegnamenti.

Ogni ambito richiama gli altri, le comunità cristiane si sentono nel territorio e in relazione con esso. Questo sentirsi in relazione è una strada che stiamo intraprendendo per vivere questo tempo di crisi come una nuova opportunità di rinascita.

don Michele Petruzzi

«Quanto può essere facilmente infranto»

Una riflessione filosofica sulla fragilità

L'analisi etimologica del linguaggio della fragilità offre, alla nostra considerazione, spunti positivi, considerando che 'fragile' è detto di 'quanto può essere facilmente infranto', quindi indica qualcosa di pregiato, che va protetto e curato, perché rischia di essere perduto. Anche l'umanità è fragile, soggetta a essere ferita, infranta, a motivo della sua vulnerabilità, cioè della sua potenzialità non sempre attuata, della sua condizione esposta alla ferita.

Filosofi come E. Levinas e P. Ricœur, nella loro abbondante produzione, ci hanno offerto analisi di notevole interesse, a partire dalla constatazione che l'uomo è soggetto di relazioni costituite in libertà e tali da consentire il superamento di quelle conflittuali.

In particolare, per Levinas, la vulnerabilità indica la totale esposizione ad altri nella sensibilità, considerata non solo come fonte di "conoscenza", ma anche come "prossimità".

In questa accezione, la sensibilità è ciò che ci colloca *presso* le cose e *presso* gli altri, quale ferita che apre e lacera il soggetto umano che nasce *per* e *nell'*esposizione all'altro. L'io, infatti, può giungere a se stesso grazie a un «processo di gestazione» in cui emerge immediatamente la dipendenza dall'alterità. Il soggetto si riconosce come io, perché è *posto* dall'altro. Fragilità e vulnerabilità appartengono, dunque, all'umano come tale e dicono di un bene prezioso che va custodito e di una capacità: portare in sé "altro". Pertanto, in ogni fase del suo sviluppo, l'io comprende la propria libertà originata e strutturalmente relazionale. Grazie all'epifania del volto, l'io è chiamato a uscire dall'egoismo scoprendo la sua autentica libertà come originata da Altri e a questi destinata: l'io è per-altri e la responsabilità «mi incombe». Responsabilità, volto, amore, sono i caratteri di un'autentica libertà, al di là del conflitto.

Similmente, per Ricœur, il soggetto autentico per giungere a se stesso deve relazionarsi ad Altri, e la sua attenzione si concentra sulla descrizione delle due dimensioni antropologiche fondamentali della soggettività: la fallibilità e la capacità.

Descrivendo la dimensione dell'uomo fallibile, Ricœur pone l'accento sulla sua finitezza; così emerge la situazione di precario equilibrio e di tensione vissuta dal soggetto, il quale si trova da sempre relazionato ad altri. Egli pone l'accento sulla fragile stabilità della realtà umana, la quale si rivela, «paradossale convivenza di azione e passione, iniziativa e recettività, grandezza e miseria».

La sproporzione e la fallibilità aprono a una nuova e autentica concezione dell'umano e della sua libertà: l'uomo si apre autenticamente alla relazione, superando la tentazione di considerare la fragilità fonte di insicurezza e di sfiducia.

La possibilità del passaggio dalla fragilità al senso della cura responsabile verso l'alterità non è frutto di puro automatismo, ma in ragione di un fondamento che lo rende plausibile: è il tema del riconoscimento, il quale annuncia un bisogno etico essenziale. Si ha, quindi, con Ricœur la negazione dell'*homo lupus* hobbesiano a favore dell'*homo homini frater*, concezione che apre la possibilità di pensare l'altro come fratello con il quale condividere originariamente la realtà più preziosa per gli esseri umani: la libertà. Ricœur trasforma, così, la crisi in impegno, interpreta la fragilità dell'uomo a partire dalla condizione di possibilità della sua libertà e trasfigura la fallibilità in capacità.

Nella prospettiva levinasiana e ricœuriana l'uomo è detronizzato, decentrato dalla sua egemonica autonomia e autoreferenzialità, in quanto è *posto*, fin da principio, in relazione con l'alterità; si profila che l'io può giungere a se stesso grazie alle relazioni, poiché solo in questo modo è possibile la sua autentica crescita e il perfezionamento della sua libertà.

Spontaneità, amore, rispetto, responsabilità sono cifre delle autentiche relazioni interumane tra libertà originariamente in partecipazione e aldilà dei conflitti.

don Gino Copertino



Don Gino Copertino

Presbitero della nostra Chiesa diocesana. Ordinato l'11 settembre 1982, è parroco della Parrocchia Maria SS.ma Addolorata in Selva di Fasano, membro del Consiglio presbiterale e vice-presidente dell'Istituto Diocesano del Sostentamento Clero.

Formatosi presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta, ha conseguito la Licenza in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, la Laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e il Dottorato in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense. Ha alle spalle un lungo percorso di insegnamento presso diversi Istituti di Scienze Religiose. Attualmente è professore associato di Filosofia teoretica e Filosofia morale e Politica alla Facoltà Teologica Pugliese. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Interiorità e responsabilità*, Edizioni Carmelitane, Roma 2014.

La sproporzione e la fallibilità aprono a una nuova e autentica concezione dell'umano e della sua libertà: l'uomo si apre autenticamente alla relazione, superando la tentazione di considerare la fragilità fonte di insicurezza e di sfiducia.



Il convento di San Francesco da Paola a Monopoli

Una secolare storia di rinascita

«Lo Spirito è il protagonista della vita cristiana... non può, dunque, esserci una vita cristiana senza lo Spirito Santo, che è il nostro compagno di cammino».

Con queste parole, il 30 aprile 2019 Papa Francesco invitava a considerare la Rinascita come una Risurrezione concretamente vissuta e, se pensando al nostro convento di San Francesco da Paola, provassi a riassumerne la storia in una sola parola, mi verrebbe in mente proprio la parola: rinascita. Infatti, lungo i secoli, questo luogo ha saputo più volte “reinventarsi”, grazie alla laboriosità e dedizione di tanti uomini di Dio che, illuminati dallo Spirito Santo, hanno contribuito a realizzare quello che noi abbiamo ereditato. Tutto iniziò nella prima metà del 1500, quando in seguito a due epidemie di peste, i monopolitani richiesero fortemente la presenza dei Frati Minimi in città. Rispose a questo appello un discepolo di San Francesco da Paola, fra Giuliano Genuese, che giunse a Monopoli, il 2 marzo 1530 per stabilirsi e prendere possesso di una chiesetta, sotto il titolo di “Gesù e Maria”, di alcune stanze e di un campo, a lui donati dalla nobildonna Laura Palmieri. Egli dalla Francia portò con sé: “un cappuccio del suo Maestro, e un ritratto del Santo eseguito quando già giaceva, privo di vita”, che espose alla venerazione dei fedeli. Così cominciò la vita dell’Ordine dei Minimi in Monopoli e sin da subito il convento, fu “confortato di beni e di rendite da parte di famiglie nobili e di ricchi benefattori”. Con il complesso conventuale crebbe anche la devozione verso il Santo di Paola che il 29 marzo 1648, fu proclamato Patrono di Mo-



Anni '60. Convento e chiesa di San Francesco da Paola.

napoli. Dopo la soppressione del 1866, l'ex convento dei Minimi, fu prima Lazzaretto e poi Caserma militare, durante i due conflitti mondiali 1915-18 e 1939-45. La guerra lasciò uno strascico di miseria e povertà tanto che il Vescovo di Monopoli, Mons. Gustavo Bianchi, dopo aver riscattato la struttura conventuale, la affidò ai Frati Minori di Puglia e Molise, affinché avviassero un'opera sociale. Così l'8 settembre 1948, venne stipulata la convenzione tra il Vescovo e il Ministro Provinciale dei frati Minori, P. Bartolomeo Mesagna, in cui si definiva in termini chiari lo scopo della cessione del convento. I frati si misero subito al lavoro adattandosi alla meglio, perché privi di ogni cosa. Lo stesso Vescovo, le Terziarie Francescane e il popolo tutto, che avevano accolto con entusiasmo l'arrivo dei frati, si interessarono affinché questi avessero il necessario e così pian piano iniziò una graduale e ininterrotta opera di restauro. Rispondendo subito alla grande necessità di sottrarre l'infanzia dalla strada e dopo aver in parte

sistemato i locali, si iniziò col prendersi cura di 50 ragazzi ai quali venne assicurata un'assistenza alimentare ed un corso di scuola, e il 29 aprile del 1951 fu ufficialmente inaugurata la “Casa del Fanciullo”. Dopo i primi anni, gli spazi a disposizione si rivelarono inadeguati e si cominciò a pensare ad una nuova struttura mai realizzata. Crebbe l'entusiasmo, si alternarono diversi frati, si fecero progetti e tanti sogni, per quell'opera che si evolveva di pari passo con l'Italia di allora, e che dopo circa trent'anni giunse al termine perché, le esigenze della società erano cambiate e le risorse economiche scarseggiavano. Che fare allora? Si diede un nuovo assetto alla chiesa, nacque una radio ed un gruppo giovanile, fu creato un primo campo di calcio, ma ciò nonostante nel 1991 il convento fu chiuso e dopo alcuni mesi, fu concesso ai frati croati scappati dalla Guerra. Passato un triennio, anch'essi partirono e il Vescovo, Mons. Domenico Padovano, pensò di trasferire nella chiesa conventuale la Parrocchia SS. Trinità. Fu nominato come nuovo Parroco P. Vito Braccone, che arrivò a Monopoli nel 1994 e da lì iniziò una nuova rinascita. Tanti lavori di restauro, i nuovi impianti sportivi, il Presepe vivente, tante attività pastorali, tanti frati si sono susseguiti, tanta storia è stata scritta e chissà quanta è ancora da scrivere. Oggi, continuiamo il nostro apostolato a servizio di questa comunità parrocchiale, certi che l'azione dello Spirito Santo guiderà ancora la storia, di questi luoghi e di questa gente, verso una sempre nuova ed entusiasmante Rinascita.



I primi bambini della “Casa del Fanciullo” con il Guardiano P. Daniele Modugno nella camerata allestita per la prima volta in convento.

Fra Giovanni G. Dicosola OFM

Abitare nel tempo che ci è donato

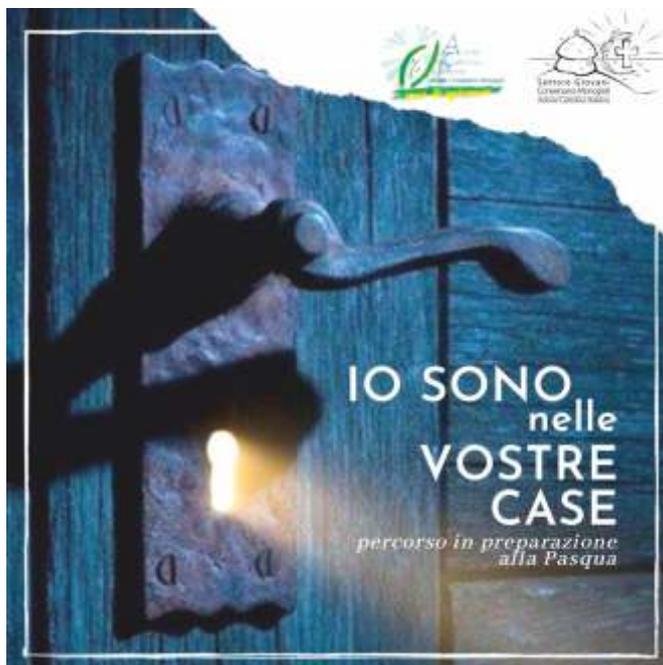
I percorsi di Azione Cattolica in questo tempo di pandemia

«L’Azione Cattolica desidera mettersi in cammino, in questo nuovo triennio, per “continuare ad essere”, come ci ha detto Papa Francesco, «un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo».

Abitare la storia in maniera significativa fa parte integrante del nostro vivere la fede, personalmente e comunitariamente; per questo vogliamo contribuire alla vita del presente, in cui siamo radicati, per dare forma al mondo di domani.

Desideriamo interrogarci su come servire meglio la nostra Chiesa e il nostro Paese, anche come laici associati, posando sul nostro tempo uno sguardo contemplativo, che ci aiuti a scorgere in esso l’opera del Signore e il modo in cui Egli è presente nella storia». Esordisce così il Documento Assembleare dell’Azione Cattolica, che si prepara a vivere tra il 25 Aprile e il 1 Maggio la sua XVII Assemblea Nazionale.

È con questo spirito e in questo contesto che si muovono le iniziative dell’associazione a livello diocesano. Il tempo di pandemia non è un tempo perso o sospeso, ma un tempo da abitare, e anche questa Pasqua, pur con le necessarie limitazioni, non abbiamo voluto che passasse come una Pasqua in tono minore. Il tempo di Quaresima, in particolare, per sua natura tempo di riflessione e preghiera, ha visto il coinvolgimento dei giovani delle zone pastorali in cui è presente l’associazione. L’Équipe di Settore ha infatti proposto un percorso dal titolo “Io



sono nelle vostre case” che ha assegnato a ciascuna zona pastorale un brano della Parola e un estratto dell’enciclica di Papa Francesco “Fratelli Tutti”, insieme ad un “impegno” da mantenere. Dalla meditazione della Parola e dalle riflessioni scaturite dal magistero di Papa Francesco, le zone hanno prodotto dei brevi video che hanno presentato al resto delle associazioni e al nostro Vescovo. I video sono disponibili sul profilo instagram del Settore “sgconversazionimonopoli”

Il percorso si è concluso con un momento di condivisione e preghiera, guidato da don Francesco Ramunni, l’assistente di riferimento del Settore.

In preparazione alla Settimana Santa è stato poi organizzato un incontro unitario, accompagnati nella riflessione da mons. Giovanni Intini. Don Giovanni ha tenuto

una meditazione su crisi e rinascita, sofferenza e resurrezione, aiutandoci a leggere il tempo che stiamo vivendo alla luce della Parola della Settimana Santa. Abitare il Tempo che ci è donato, rimanendo meravigliati dal modo in cui Gesù ha affrontato questo passaggio importante della Sua vita. Questi incontri si sono tenuti ovviamente online, nelle modalità in cui tutti siamo ormai abituati. Nelle stesse modalità si terrà, dal 25 aprile al 2 maggio, anche l’assemblea nazionale, a cui la nostra associazione parteciperà con 4 delegati tra i più di 800 che comporranno l’assemblea. Questi rappresentano gli oltre 270.000 soci di AC di tutte le età, presenti in 5400 parrocchie e in tutte le diocesi d’Italia. Saranno chiamati ad eleggere il Consiglio

Nazionale dell’associazione e a decidere le linee guida per il prossimo triennio.

Il tema dell’Assemblea è “*Ho un popolo numeroso in questa città*”.

Quello che sperimentiamo è un tempo inedito e incerto, ma tutta l’AC intende viverlo con questo “popolo” e in questa “città”: abitando questa stagione della storia dell’umanità lasciandosi interpellare, assumendo comunque uno sguardo fiducioso, compiendo scelte coraggiose e innovative, per avviare processi di cambiamento di lungo respiro nella società e nella comunità ecclesiale.

Giangiuseppe Tateo
Presidente Azione Cattolica Diocesana



Ho un
POPOLO numeroso
in questa **CITTÀ**
XVII ASSEMBLEA NAZIONALE
25 APRILE » 2 MAGGIO 2021



Le feste patronali e quella speranza che non muore mai

Intervista a don Vito Castiglione Minischetti

Un mondo diverso da quello che abbiamo conosciuto. Al termine della lunga pandemia che ha cambiato le nostre vite, ci sarà da ricostruire un'umanità in frantumi. Non sarà come ristrutturare la cattedrale di Notre Dame a Parigi, fatta di pietra e legno. Nulla potrà tornare come prima e le crepe più profonde sono quelle che non vediamo perché dentro di noi. Chiediamo a don Vito Castiglione Minischetti, parroco e arciprete di San Leone Magno in Castellana Grotte, quale sia oggi il valore della fede cristiana in un momento così complesso. «Sicuramente la pandemia ci ha portati a riconsiderare totalmente la nostra fede, rinunciando a tutte quelle manifestazioni esteriori in favore di una religiosità più intima».

Per "manifestazioni esteriori" intende anche le feste patronali?

«Certo, soprattutto le feste patronali che, durante tutto l'anno, animavano i nostri paesi e che oggi rischiano di apparire come un ricordo lontano».

Perché sono importanti queste feste? In fondo si tratta di tradizioni folkloristiche che poco o nulla hanno a che fare con la fede. «Invece sono la testimonianza di un tempo in cui gli abitanti dei nostri paesi si rivolgevano con il cuore alla Madonna o ai santi protettori. Ecco, dovremmo recuperare quello spirito per dare un significato a queste feste e far sì che non muoiano».

In che misura questi eventi popolari contribuiscono alla fede?



«Sicuramente sono importanti perché guidano il popolo "ad fidem" attraverso un linguaggio semplice e accessibile a tutti, il linguaggio delle immagini».

Non dimentichiamo che, nella storia della Chiesa, le immagini erano considerate "Biblia pauperum". La fede, che è sostanza, è, però, ben diversa dal formalismo religioso.

«Senza una forma, la sostanza sarebbe evanescente».

A proposito, come hanno vissuto i fedeli castellanensi quest'anno sen-

za la tradizionale festa in onore della Madonna della Vetrana?

«Diciamo che è stato motivo di grande amarezza per tutti, in particolare per quanti lavorano nel settore delle feste patronali, come le bande, le ditte di luminarie, i giostrai, i titolari delle bancarelle. Da un punto di vista strettamente religioso, la mancanza si è sentita, anche se ad aprile 2020, in pieno lockdown, celebriamo al Convento in diretta televisiva, mentre a gennaio scorso, per volontà del vescovo, il simulacro della Madonna è stato trasportato in Chiesa Madre per alcuni giorni. Si è voluto dare un segno di vicinanza: la Madonna non abbandona mai i suoi figli».

Tornando alle feste, quanto pensa che incideranno sulla ripartenza?

«Economicamente saranno un respiro per i nostri paesi, spiritualmente saranno il segno che la sofferenza non avrà mai l'ultima parola sulla vita». Un giovane Karol Wojtyła scrive in una poesia: "La vita è un'onda di stupore, un'onda più alta della morte". Torneremo, dunque, a stupirci, torneranno il profumo delle noccioline e gli schiamazzi dei bambini, mentre i fuochi d'artificio dipingeranno con mille colori il cielo notturno che ora ci sovrasta».



a cura di Sebastiano Coletta

Un tempo introduttivo

La storia della comunità del propedeutico

La storia del Propedeutico è una storia che arriva da lontano. Già alla fine del Vaticano II veniva indicata la necessità che gli studi ecclesiastici incominciassero con un corso introduttivo da protrarsi per un tempo conveniente (*Optatam totius*, n. 14) per offrire agli alunni una prospettiva d'insieme che raccordasse la filosofia e la teologia con il mistero di Cristo. Era evidente, in queste parole, la sottolineatura eminentemente scolastica di un tempo introduttivo che andava costruito dentro il perimetro delle aule teologiche. All'inizio degli anni 80, la sensibilità inizia a mutare e la riflessione conferma l'importanza di pensare un periodo di preparazione al seminario ma – questa volta – consacrato esclusivamente alla formazione spirituale, per il quale sarebbe stato di indubbio vantaggio poter essere compiuto fuori del seminario stesso per poter ottenere quella libertà di spirito necessaria ad una vera iniziazione spirituale non sempre facile da acquisire durante gli anni di seminario, quando il lavoro intellettuale occupa la maggior parte del tempo (Congregazione per l'educazione cattolica, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*).

I testi raccontano due prospettive complementari e necessarie ma certamente non prive di tensioni, nella continua ricerca di un difficile equilibrio da raggiungere: nel 1994, *Pastores dabo vobis* raccoglie questa difficoltà e rileva quanto si dia una diversa valutazione dei contenuti e delle caratteristiche del Propedeutico, ossia dello scopo prevalente, se di formazione spirituale per il discernimento vocazionale o di formazione intellettuale e culturale (n. 64).

Il tempo aiuta e le mutate condizioni storico-ecclesiali, unitamente allo sviluppo della riflessione teologica e pedagogica, hanno indicato nuove strade da percorrere,



La struttura che ospita il propedeutico

concretizzate nell'ottima sintesi operata dalla CEI, confluita nel documento *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, del novembre 2006 ed affiancata, nel 2016, dalla *Ratio internationalis* della Congregazione del Clero. In essi si afferma chiaramente che, in forza dei presupposti richiesti dai progetti educativi dei seminari maggiori, della tendenza nei giovani a differire nel tempo le scelte esistenziali e della complessità e frammentazione degli odierni contesti di vita (*Ratio* del 2006), si rende necessario uno specifico tempo di introduzione, da vivere in un luogo diverso dagli spazi del seminario stesso, da cui restare distinto ed autonomo seppur, evidentemente, non separato. Gli obiettivi vengono precisati: accompagnare i giovani nel discernimento, per verificare la rettitudine delle intenzioni e la consistenza della personalità aiutandoli a dare una certa compiutezza al discernimento iniziato in Diocesi, facendo vivere loro un'esperienza che li aiu-

ti, al contempo, ad avvicinarsi alla proposta che farà il Seminario nel futuro, per intravederne le esigenze, misurandosi con esse; consolidare le condizioni di maturità umana necessarie per abbracciare consapevolmente una formazione di spiccata impronta oblativa, capace di autotrascendenza e di relazioni umane costruttive. Non è sufficiente, infatti, acquisire nuove conoscenze. Una comunità è formativa nella misura in cui coinvolge la persona in profondità, aiutandola ad effettuare un cambio di atteggiamenti, convinzioni, motivazioni, affetti e sentimenti. I contenuti proposti, le metodologie utilizzate e le esperienze proposte sono chiamati a favorire la trasformazione del mondo interiore della persona e non solo degli atteggiamenti esterni. Inoltre, il tempo trascorso nel propedeutico dovrà coincidere con una vera iniziazione alla vita nello Spirito, incentrata sull'ascolto delle Scritture e la celebrazione dell'Eucaristia. Arrivati spesso con immagini di Dio bisognose di purificazione, i giovani devono essere abituati sin dall'inizio ad una consuetudine con la Scrittura, per trovare nel Mistero celebrato il nutrimento della propria coscienza di credenti. Tutto ciò, sostenendoli nell'acquisizione dei presupposti basilari per il successivo percorso accademico per quanto, chiaramente, la *Ratio* sottolinea che gli studi della tappa propedeutica devono rimanere nettamente distinti da quelli filosofici e teologici. Una molteplicità di obiettivi, dunque, che rendono la Comunità del Propedeutico

e il lavoro formativo che in essa si svolge un servizio difficile ma quanto mai affascinante, entusiasmante e necessario.



Il gruppo del propedeutico 2020-2021

don Quintino Venneri
Responsabile della comunità del propedeutico



CITTA' DI CONVERSANO 2021
IN ONORE DELLA PATRONESSA DELLA DIOCESI E DELLA MADONNA
MARIA SS. DELLA FONTE
7 - 23 - 24 - 31 MAGGIO 2021

Maria Fonte di Carità

Questo il tema scelto per la festa patronale 2021, un'occasione per essere solidali con chi soffre e con chi si adopera affinché le povertà spirituali e materiali vengano lenite.

"È possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti."
 Papa Francesco, Fratelli tutti 183

1° appuntamento
 22 - 28 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

2° appuntamento
 23 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

3° appuntamento
 24 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

4° appuntamento
 25 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

5° appuntamento
 26 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

6° appuntamento
 27 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

7° appuntamento
 28 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

8° appuntamento
 29 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

9° appuntamento
 30 aprile (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

10° appuntamento
 31 maggio (domenica) ore 10:30 - 12:00
 ore 17:30 - 20:00

appuntamenti

Maggio			
Sab	1	11,00 - 19,30	Cresime – Parrocchia Regina Pacis, Monopoli Conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato Cattedrale, Conversano
Dom	2	19,00	Celebrazione per i 20 anni della casa di riposo Regina Pacis Parrocchia Matrice, Fasano
Lun	3	19,00	Celebrazione per la festa della Madonna della Croce Parrocchia Matrice, Noci
Dom	9	11,00 - 19,00	Celebrazione per la festa di San Francesco da Paola Parrocchia SS.ma Trinità, Monopoli Celebrazione per la festa di San Nicola Parrocchia Matrice, Rutigliano
Lun	17	19,00	Celebrazione in memoria del 51° anniversario di ordinazione di don Giovanni Martellotta Basilica Ss. Medici, Alberobello
Sab	22	19,00	Cresime – Concattedrale, Monopoli
Dom	23	11,00	Celebrazione per la festa della Madonna della Fonte Cattedrale, Conversano
Dom	30	11,30	Cresime – Parrocchia S. Domenico, Rutigliano
Giugno			
Mer	2	11,00	Cresime – Parrocchia Matrice, Castellana Grotte
Gio	3	19,00	Celebrazione per la conclusione dell'anno formativo del Seminario Diocesano – Cattedrale, Conversano
Dom	6	11,30	Cresime – Parrocchia S. Antonio, Monopoli



RADIO AMICIZIA INBLU

Potete ascoltarci in FM dalle diverse zone pastorali sintonizzandovi sulle seguenti frequenze:

Conversano	100.800
Monopoli	96.900-90.200
Fasano e Cisternino	90.200
Noci	103.000
Rutigliano	88.300
Polignano	104.300
Alberobello	91.450

Da qualunque posto voi siate in diocesi, in Italia o nel mondo collegandovi al nostro sito internet all'indirizzo <http://www.radioamicizia.com> potrete ascoltare la diretta audio e scaricare i podcast dei vari programmi disponibili nell'apposita sezione. Sui dispositivi mobili ci potete ascoltare scaricando l'APP gratuita "Radio Garden"

PALINSESTO

Ora	Programma	Contenuti
07:00	Radio Amicizia News	Informazione
07:05	Buon giorno InBlu	Intrattenimento
07:06	Oggi in Edicola	Rassegna Stampa
07:30	Buon giorno InBlu	Intrattenimento
08:00	Notiziario Radio Vaticana	Informazione
08:15	Buon giorno InBlu	Intrattenimento
09:00	Radio Amicizia News	Informazione
10:03	Magazine InBlu2000	Attualità
11:00	Radio Amicizia News	Informazione
11:03	MATTINANDO	Intratt. - Informazione
12:30	Al vostro servizio	Informazione
12:40	Radio Amicizia News	Informazione
13:00	Ecclesia	Informazione religiosa
13:10	Cosa c'è di buono	Intrat./informazione
16:20	Il Territorio parla	Informazione
17:00	Radio Amicizia News	Infor. del pomeriggio
17:03	RADIO SERA	Musica e Rubriche
19:00	Santo Rosario - S. Messa	
19:15	Cluster	Musica e Rubriche
20:00	Musica specialistica	Musicale
22:00	Gimme Five	Musica e intratt.